Quotidiano - Spedizione in abbonamento postale

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

Una copia L. 30 - Arretrata il doppio

ANNO XXXV - NUOVA SERIE - N. 288 ★ VENERDI' 17 OTTOBRE 1958

Un portavoce di Cian Kai-sciek conferma la prossima consegna di missili americani

In 8ª pagina le nostre informazioni

In sesta pagina

La cronaca e i commenti sulla partita di Saragozza:

SPAGNA B 3 - ITALIA B 1

Lo sfacelo di "Comunità,,

Se, in questi anni, « Comunità » avesse conservato la natura di un movimento culturale, il nostro commento alla sua liquidazione potrebbe anche non andare oltre la presa d'atto. Il fatto è, invece, che quel complesso di equivoche teorie e pratiche hanno potuto sperimentarsi sulla pelle di alcune decine di migliaia di lavoratori, hanno alimentato speranze illusorie che oggi crollano, hanno teso a distorcere i termini reali della lotta operaia e democratica.

La « S.P.A. Olivetti » è un grande monopolio che non sfugge alle leggi ferree del sistema, che non viene meno alla sua posizione di classe, che in nessun modo poteva comporre l'obiettivo contrasto fra condizione operaia e profitto monopolistico. Poteva però, e lo ha tentato, confondere i termini di questo contrasto, riproponendo il vecchio gioco, rinnovato nelle formule ma antico nella sostanza, dell'inganno riformistico e paternalistico paludato degli ultimi ingredienti del sociologismo e dell'aziendalismo americani.

Quell'esperimento ha potuto trovare un fertile terreno sul quale germogliare fondamentalmente per due motivi. Il primo è il carattere conservatore e reazionario della politica clericale e socialdemocratica dei governi che in questi anni si sono succeduti, i quali, nulla risolvendo dei problemi di fondo della società italiana, hanno in definitiva reso possibile alla improvvisazione, e all'inganno comunitario di far breccia in qualche angolo della opinione pubblica. E il secondo motivo sta nel fatto che quel tentativo ingannevole ha corrisposto a una determinata fase dello sviluppo capitalistico italiano, a quel momento particolare della situazione economica, caratterizzata in questi ultimi anni dalla ascesa e dalla espansione della produzione industriale monopolistica. In quel ciclo industriale che oggi è chiaramente entrato nella sua fase conclusiva e critica, Olivetti assunse una sua caratterizzazione che per certi versi lo distingueva da altri gruppi monopolistici. Mentre in altri grandi complessi monopolistici, e soprattutto alla Fiat, il paternalismo corruttore sempre si accompagnato alla discriminazione e alla brutalità antidemocratica, Olivetti puntava le sue carte quasi esclusivamente su una politica paternalistica, dentro l'azienda e fuori, nella vita sociale di zone arretrate del Piemonte e del Sud.

Ma oggi il quadro generale della situazione è mutato; la svolta attuata da Olivetti nell'azienda e lo sfacelo di « Comunità » sono un segno di questo cambiamento. E' tutto l'esperimento paternalistico del grande padronato italiano che è entrato in crisi.

Di fronte alla agguerrita opposizione di 11 milioni di italiani, alla precarietà di un governo che si regge su una effimera maggioranza, alle contraddizioni dell'imperialismo che si fanno più acute, il grande padronato italiano e il governo attuale predispongono una difesa unitaria, mirante a far pagare unicamente ai lavoratori e ai ceti non monopolistici le difficoltà economiche insorgenti. Una linea che, dopo l'insuccesso elettorale comunitario del 25 maggio, Olivetti ha a sua volta applicato, realizzando nella sua azienda una sorta di blocco dei salari, attuando i licenziamenti cosiddetti « consensuali », rimangiandosi persino tutte le promesse di azionariato e compartecipazione agli utili, e che oggi estende a tutta l'area politica da lui controllata sciogliendo « Comunità ». Una linea, infine, che ha avuto il suo momento più significativo nel voto dato da Olivetti al governo Fanfani.

La svolta di Olivetti e la crisi di « Comunità » propongono alla nostra azione compiti urgenti. Anche questa circoscritta realtà conferma la validità della nostra denuncia, la esortazione nostra alla vigilanza e alla lotta degli operai e delle popolazioni contro la nebulosa demagogia e gli artifici « neoriformisti », per una lotta unitaria e democratica che realizzi migliori condizioni di esistenza, difenda la democrazia dall'attacco reazionario e concretamente tenda ad attuare le riforme prescritte dalla Costituzione.

Oggi il movimento « Comunità » si è disciolto, ma restano vivi come non mai i problemi che non la demagogia di un padrone, non la politica clericale di conservazione e di reazione possono risolvere, ma solo una lotta democratica quale noi proponiamo.

Agli operai, ai contadini, ai montanari ai tecnici e agli intellettuali che onestamente credettero in un cinico gioco padronale, ai rappresentanti di « Comunità » in organismi operai, in enti locali, in cooperative, in istituzioni culturali che oggi sono abbandonati a se stessi, noi rivolgiamo un appello unitario. La difesa della stabilità del posto di lavoro e il miglioramento delle condizioni di vita dei lavoratori, la rinascita delle campagne e delle vallate alpine, l'azione per il rifiorire della vita dei nostri comuni, sono compiti urgenti che richiedono il massimo di convergenza di forze. Siamo pronti a discutere a tutti i livelli le concrete forme di iniziativa unitaria che possano portare rapidamente all'ottenimento di questi obiettivi immediati, senza pregiudiziale alcuna; non già proteste in una gara che tenda alla spartizione del bottino e delle eredità comunitarie, ma mirando fermamente, con profondo senso di responsabilità politica, alla più larga unità democratica perchè, nella lotta giusta, sia migliorata la vita della gente e portata avanti la democrazia.

UGO PECCHIOLI

IL DIBATTITO AL C.C. DEL P.C.I. SUL RAPPORTO DI TOGLIATTI

La piattaforma di lotta da contrapporre a Fanfani

Gli orientamenti del capitalismo monopolistico e le riforme essenziali per l'avvenire democratico del paese - Le più vaste alleanze di classe contro l'integralismo clericale

Il Comitato centrale e la Commissione centrale di controllo del PCI hanno ripreso i loro lavori ieri mattina alle 9 per la discussione sul rapporto del compagno Togliatti sul primo punto all'ordine: « La nostra lotta contro il regime clericale, per la libertà, la pace e il rinnovamento sociale ». Il compagno Pellegrini, che presiede, dà la parola per primo al compagno Pirastu.

Pirastu

Il fanfanismo si presenta in Sardegna con due volti: il volto demagogico della « socialità », dietro il quale si realizza il rafforzamento delle strutture monopolistiche, e il volto oppressivo del regime, che si concreta nell'uso spregiudicato di tutti gli strumenti di governo per ricattare e dividere le masse e per degradare l'istituto regionale a organismo puramente amministrativo e burocratico.

Oggi il movimento delle masse, le contraddizioni e i contrasti interni della DC e dei suoi alleati, il fallimento della politica economica fin qui perseguita (crisi dei bacini carboniferi e metalliferi, crisi dell'agricoltura, aumento della disoccupazione fino a 58 000 unità) hanno messo in crisi la Giunta regionale formata dai democristiani con l'appoggio delle destre. Sembra che si sia ormai alla vigilia delle dimissioni della Giunta Brotzu, ed è probabile che Fanfani intenda sostituirle una Giunta strutturata analogamente al governo centrale, puntando su iniziative di tipo riformistico e demagogico che dovrebbero servire a disorientare e assorbire altre forze politiche dell'Isola, come i sardisti. Per esempio, è stato annunciato un « piano di rinascita » che, mentre fa mostra di accogliere alcune delle rivendicazioni da anni avanzate dai comunisti e dal movimento democratico, e in realtà soltanto un piano di opere pubbliche e di limitati incentivi, che esclude qualsiasi seria riforma e trasformazione (come la nazionalizzazione delle fonti di energia). Sottolineiamo evidentemente come un nostro importante successo il fatto che il governo senta il bisogno di far proprie determinate esigenze di rinascita, ma al tempo stesso lotteremo contro gli aspetti illusori e ingannatori del riformismo fanfaniano, e in primo luogo contro l'attacco all'autonomia e allo stesso significato democratico della Regione.

Adamoli

E' stato discusso per la prima volta in Parlamento il bilancio del ministero delle Partecipazioni statali. Non è stato forse sottolineato a sufficienza che questo è un risultato importante e positivo di una lunga e dura lotta del nostro Partito e dei lavoratori italiani per cui, dalla intenzione chiaramente manifestata dalle classi dominanti nel dopoguerra di liquidare i complessi industriali dello Stato, si è giunti viceversa alla creazione di un ministero delle Partecipazioni e alla riaffermazione dell'esigenza d'uno sviluppo autonomo di tali complessi.

Nel dibattito parlamentare sono anche emersi elementi nuovi e interessanti. Il ministro è stato costretto ad assumere impegni espliciti in merito alla discussione con i sindacati dei piani produttivi (specie in riferimento all'occupazione), in merito allo sganciamento effettivo delle aziende di Stato dalle associazioni settoriali della Confindustria, in merito all'incompatibilità tra le cariche direttive delle imprese statali e la appartenenza ai consigli d'amministrazione dei gruppi privati, ecc. Occorre che tali impegni siano ampiamente resi noti e documentati ai lavoratori, sia per dimostrare i passi avanti che si compiono e dar fiducia sulle possibilità di sviluppo della lotta, sia per condurre avanti l'azione per ottenere l'effettiva realizzazione degli impegni stessi.

Siamo tuttavia ancora lontani da una chiara ed efficace politica delle aziende di Stato intese come pilota e avanguardia dell'indirizzo economico nazionale. Per esempio, il governo non si è pronunciato alla Camera sul problema decisivo del controllo sulla gestione e sugli orientamenti di tali aziende, sia da parte dei lavoratori all'interno delle fabbriche, sia da parte del Parlamento. Su questo terreno la battaglia va dunque intensificata e sviluppata a tutti i livelli.

Cinanni

Per superare alcune debolezze manifestatesi nel movimento democratico meridionale, dinanzi a determinati aspetti nuovi della situazione politico-economica del Mezzogiorno (penetrazione accen-

(Continua in 7 pag. 1 col.)

SOTTO ACCUSA IL GOVERNO DEGLI SPECULATORI

Manifestazioni e proteste contro l'aumento dei prezzi

Chiesto l'intervento governativo per aiutare l'azione dei comuni e delle cooperative - I provvedimenti sui mercati forse oggi al Consiglio dei ministri - Firmato il decreto legge sul sovrapprezzo sulla benzina

Il malcontento delle masse popolari per il pauroso aumento del costo della vita è stociato ieri in numerose manifestazioni. A Milano una grande folla di donne ha manifestato davanti alla prefettura, chiedendo che vengano presi immediati provvedimenti per stroncare la speculazione facendo intervenire le amministrazioni comunali e facilitando la cooperazione. Nelle fabbriche milanesi sono stati votati ordini del giorno contro l'aumento dei prezzi dei generi alimentari. Alla Cinemeccanica per lo stesso motivo, è stato effettuato uno sciopero dalle 10 alle 11. Firme in calce a petizioni che rivendicano misure contro il carovita si stanno raccogliendo nei rioni milanesi.

Il gruppo consigliare comunista ha presentato al sindaco una mozione nella quale si chiede la convocazione straordinaria del Consiglio comunale. A Ravenna la Lega delle cooperative ha chiesto l'intervento dei prefetti e dei sindaci contro le speculazioni nel campo dei prodotti alimentari. Manifestazioni si sono svolte in alcuni centri dal ravennate e così a Ferrara, Modena, Reggio Emilia. Una manifestazione di protesta è stata annunciata a Torino mentre a Vercelli e Novara le organizzazioni cooperative e sindacali unitarie hanno chiesto ai prefetti di deliberare immediatamente la diminuzione del prezzo del pane. Le cooperative di Vercelli e di Novara hanno annunciato di aver posto in vendita burro al prezzo di 1500 al chilo contro il prezzo di 1800-1900 raggiunto in questi giorni nelle vendite al dettaglio.

Vivacissima la protesta anche in Toscana. La Camera del Lavoro di Firenze assieme alle cooperative, all'UDI e ai rappresentanti dei piccoli commercianti al termine di una comune riunione hanno sollecitato il prefetto a prendere con urgenza misure contro il carovita. La diminuzione del prezzo del pane è stata richiesta anche dalle organizzazioni cooperative e sindacale di Pisa e Prato.

Ad aumentare il malcontento popolare sono venuti i primi commenti ai provvedimenti sul burro dei quali abbiamo dato ieri notizia. Rappresentanti dei commercianti e degli industriali hanno affermato che poche speranze possono essere nutrite per una immediata diminuzione del prezzo. Si è fatto presente che gli arrivi del burro non potranno essere immediati e che il contingente fissato dal

(Continua in 6. pag. 8. col.)

MILANO — Una manifestazione di donne di fronte alla Prefettura contro l'aumento del prezzo del burro (Telefoto)

Firmato il decreto sulla benzina

Ieri il Presidente Gronchi ha firmato il decreto con il quale viene resa definitiva la sovraimposta di 14 lire sul prezzo della benzina.

Il decreto era stato trasmesso da ben quindici giorni e solo ieri il Presidente l'ha firmato, segno evidente questo che le vastissime proteste provocate da questa ripetuta truffa avevano sollevato preoccupazioni ed incertezze.

Tuttavia alla fine la prepotenza del governo ha prevalso sia sul voto del Parlamento sia sull'opposizione degli automobilisti.

Uno degli aspetti più gravi della vicenda sta naturalmente nella procedura seguita per rendere permanente la sovratassa. Il governo ha infatti imposto la sua volontà attraverso un decreto legge e non attraverso una legge, come sarebbe stato costituzionalmente corretto, proprio per sfuggire ad una discussione parlamentare dalla quale sarebbe uscito sicuramente sconfitto.

La grave questione non deve ovviamente considerarsi chiusa. Proprio oggi la Camera ha approvato la procedura d'urgenza per la proposta di legge dell'on. Cortese per la soppressione dell'imposta addizionale sulla benzina.

E' bene ricordare infatti che il 1. agosto la Camera approvò un ordine del giorno presentato dai deputati comunisti con il quale si chiedeva la revoca della sovraimposta di 14 lire ed a rivedere il prezzo della benzina e dei prodotti petroliferi. L'ordine del giorno rilevava come « l'aggravio fiscale sopportato dai consumatori per ben due anni » aveva già largamente coperto gli oneri dovuti alla crisi di Suez e che inoltre la situazione del mercato internazionale consentiva una diminuzione del prezzo della benzina.

Nonostante il parere della Camera il governo espresse invece la propria volontà di mantenere il balzello.

La situazione, come è no-

(Continua in 6 pag. 8 col.)

LA DIREZIONE DEL PSI SI E' DIVISA SULLA RELAZIONE DELL'ATTUALE SEGRETARIO DEL PARTITO

Nenni si presenta come capo-corrente sulle posizioni della destra del P.S.I.

La relazione è stata respinta da 8 membri della direzione e approvata da 9, con 4 astensioni - Il C.C. discuterà più relazioni - Il congresso avrà inizio a Napoli a metà gennaio

Alla direzione del partito socialista italiano, il compagno Pietro Nenni ha ieri letto la sua relazione politica, in base alla quale avrebbe dovuto svilupparsi il dibattito precongressuale e congressuale. Numerosi esponenti della direzione hanno però respinto il contenuto della relazione (otto voti contrari, quattro astensioni, nove favorevoli), considerandola come espressione non dell'intero partito, ma del parere di una sola e ben determinata corrente di esso. Essendo pertanto necessaria la preparazione e la presentazione di altre relazioni politiche, comitato centrale e congresso nazionale saranno tenuti con una settimana di ritardo sul previsto: il C.C. avrà quindi luogo il 29-30 ottobre, il congresso si terrà a Napoli a metà gennaio.

Nenni ha iniziato il suo rapporto ricordando come i risultati del passato congresso di Venezia non abbiano corrisposto alle sue aspettative. Da allora — ha detto — la vita interna del partito è stata appesantita da lotte di correnti tanto più dannose, quanto meno chiari e meno aperti sono risultati i termini del dissenso. Di conseguenza il prossimo deve essere il « congresso della chiarezza » perchè ciò che deve maggiormente importare non è il raggiungimento dell'unanimità nelle decisioni ma la lealtà nei rapporti reciproci fra maggioranza e minoranza. L'eliminazione di quel « malessere » che ha caratterizzato i lavori di tutte le sessioni del Comitato centrale degli ultimi due anni, le cui maggioranze, emerse dalle votazioni svoltesi in ciascuna sessione, non avrebbero mai permesso l'incertamente inequivocabile del rapporto di forze all'interno del partito.

Nenni ha ricordato a questo punto che il congresso di Venezia partì da talune impostazioni tematiche, secondo le quali l'alleanza fra PSI e PCI rappresentava un elemento di isolamento dell'intera classe lavoratrice, avrebbe fatto il gioco delle forze conservatrici e clericali, avrebbe isterilito il dialogo socialista con le masse cattoliche e offerto un pretesto per la preclusione all'apertura a sinistra: di più, l'unificazione socialista veniva considerata come una conseguenza dei nuovi compiti! fronti dei comunisti — ha precisato che stavano di fronte al movimento socialista. Nenni — le nostre incertezze e oscillazioni hanno contribuito del suo terreno naturale, che era ed è quello delle prospettive che stanno davanti al movimento operaio e socialista dell'Occidente e che poco qualdiano con le esperienze delle democrazie popolari, ed è quello di aiutare i comunisti a non perdere l'occasione loro offerta dal XX congresso di Mosca e dalla crisi comunista dell'autunno 1956 e riproposta negli scorsi mesi dagli avvenimenti francesi per risolvere le contraddizioni che vanno la loro posizione sui problemi della democrazia e della libertà. Dopo di che, Nenni ha parlato a lungo su ciò che devono essere il dialogo coi cattolici e l'opposizione al governo di Fanfani — cui ha negato la funzione di rottura del blocco conservatore — affermando che « i problemi di struttura che fronteggiano la vita dei lavoratori non possono essere risolti dal riformismo socialdemocratico e cristiano sociale ». In ogni caso, però, la « prospettiva socialista » che deve animare l'opposizione del PSI, deve identificarsi nella « alternativa democratica alla politica dell'attuale classe dirigente », ovvero — come è stato altre volte e in altre sedi chiarito — nella convergenza con la DC in quei problemi concreti che possono produrre utili riforme in campo sociale. « Tale politica — ha detto Nenni — non è stato possibile attuare anche per la polemica comunista », che avrebbe fatto ricorso « ad un processo alle intenzioni e ad una interpretazione arbitraria degli obiettivi perseguiti dal PSI ». Qui l'oratore è tornato a soffermarsi sulla « crisi comunista » affermando che « il peso degli armamenti » compromette nel blocco dei Paesi orientali la produzione dei beni

(Continua in 6 pag. 9 col.)

DOMENICA A VILLA GLORI

LA FESTA DELL'UNITÀ

PROGRAMMA

Gara podistica, torneo di palla a volo, esecuzioni del complesso fisarmonicisti del maestro Iacomacci, elezione di Miss « Vie Nuove ».

Ore 17 - Comizio del compagno GIANCARLO PAJETTA

Dopo il comizio spettacolo musicale e di arte varia con gli afro-cubani Archie Savage Dancers, Oreste Turrini e Roberto Valli solisti della RAI, Uberti e i Cavallini della TV, Manolita e Aguilar ballerini del San Carlo di Napoli, Maria Paris, Giacomo Rieri e la sua orchestra.

Posti di ballo, Ristorante, Tiro a segno, Bar, Giochi, e esposizione di opere artistiche alla pari bella festa di Roma

I COMIZI DI DOMENICA

REGGIO E.: Alicata.
TARANTO: Li causi.
ROMA: G. C. Pajetta.
BRINDISI: Adamoli.
AFFORI: Alberganti.
RESINA: Alinovi.
AVELLINO: Barca.
PALMA CAMPANIA: Bertoli.
MASSA LOMBARDA: Boldrini.
GAETA: Compagnoni.
GRECO: De Grada.
CAMPOBASSO: De Luca.
FRATTA MINORE: Fasano
PRATO CENTENARO: Lajolo.
SAN GIUSEPPE V.: Maglietta.
CASERTA: Napolitano.
PISA: Natoli.
IVREA: Negarville.
NOCERA: G. Pajetta.
NOLA: Palermo.
MILANO: Pina Re.
CECCANO: Rodano.
ORTONA: Roffi.
MAGENTA: Scotti.
CASTINO: Secchia.
MINTURNO: Silvestri.
NICASTRO: N. Spano.
CAIVANO: Valenzi.
MILANO (p. Istria): Venegoni.
AFRAGOLA: Viviani.

Ad Ancona La Spezia Genova Salerno e sul Monte Amiata vigorose lotte operaie per i salari, la libertà e il lavoro

Riconquistata unità sindacale ai Cantieri navali di Ancona - Convocate le parti per le miniere di mercurio - Circondata da ingenti forze di polizia la Ceramica Vaccari - Occupato uno stabilimento di manufatti in cemento dove la direzione impedisce l'elezione della commissione interna

Le precarie condizioni salariali e la minaccia di licenziamenti hanno dato motivo anche ieri a vivaci agitazioni sindacali con epicentro i Cantieri navali di Ancona, le miniere mercurifere dell'Amiata (Siele, Argus e Solmi), la Ceramica Vaccari di Ponzano Magra (La Spezia).

Ad Ancona il Cantiere, di proprietà del gruppo Piaggio, è rimasto paralizzato per 24 ore in seguito alla proclamazione di sciopero fatta congiuntamente dalle quattro organizzazioni sindacali (Cgil, Cisl, Uil e Cisnal). Dei duemila operai hanno varcato i cancelli solo poche decine di arsenalotti e i dipendenti degli appalti, esclusi dalla agitazione. Le rivendicazioni dei lavoratori sono essenzialmente salariali (premio collettivo di produzione, indennità per lavori disagiati, giuste qualifiche, tuta gratuita, miglioramento del vitto).

Il successo dello sciopero è stato reso possibile dalla unità finalmente raggiunta dalle varie correnti sindacali e la cui mancanza aveva di molti anni reso difficile la difesa dei diritti operai nella più importante fabbrica marittima. La Cisl in questa come in genere nelle altre aziende del gruppo Piaggio, aveva infatti messo in atto da tempo la pratica degli accordi separati pietendo misere concessioni paternalistiche. Ma ormai anche la Cisl si è vista nei giorni scorsi costretta a riconoscere che « il timido tentativo di un metodo e di un indirizzo aziendale rigido e inumano resto fine a se stesso » e che « l'azienda è tornata fermamente alla sua posizione di intransigenza » mentre « i lavoratori del C.N.R. di Ancona sono rimasti i peggio pagati e i peggio trattati dell'industria cantieristica italiana ». Il nuovo clima unitario ha dato i primi frutti e allo sciopero hanno partecipato anche 700 nuovi assunti che erano entrati in fabbrica attraverso una attenta discriminazione padronale. Ma va anche ribadito che alla base dello spirito di lotta dei lavoratori del Cantiere vi è la tenace resistenza condotta in tutti questi anni dalla CI, in cui la Fiom ha la netta maggioranza.

I minatori della Amiata hanno intanto ottenuto un primo successo: il ministero del Lavoro ha infatti convocato le parti per il 21. Motivo della lotta che prosegue ormai da più di due settimane, come è noto, la pretesa degli industriali (proprietaria delle miniere è una società dipendente dalla Banca dell'Agricoltura) di dimezzare il salario, attraverso l'abolizione dei cottimi. Dopo l'annuncio della convocazione si sono riuniti i rappresentanti dei tre sindacati ed hanno annunciato che lo sciopero sarà prolungato fino alla conclusione delle trattative.

Nella zona si susseguono le manifestazioni della popolazione: i negozi di Piancastagnaio sono rimasti chiusi per tre ore, delegazioni di cittadini si sono recati dai prefetti di Siena e Grosseto, le federazioni comuniste delle due città hanno indirizzato un manifesto di solidarietà ai minatori e in un documento comune hanno chiesto che, invece di abolire l'imposta di fabbricazione sul mercurio, il governo destini i fondi ad essa corrispondenti all'ammodernamento delle miniere e ad organiche misure di intervento economico per la rinascita della montagna amiatina.

Anche a Ponzano Magra la vertenza della Ceramica Vaccari ha creato una situazione estremamente tesa. Ecco gli antefatti: la direzione aveva qualche settimana fa annunciato trecento licenziamenti ma la resistenza operaia portava il 9 ottobre ad un accordo in base al quale i licenziamenti venivano ritirati e la società apriva le dimissioni volontarie fino a 240 unità. Mercoledì invece la direzione calpestava l'accordo e comunicava i nominativi degli operai da licenziare applicando criteri di aperta discriminazione. Subito un gran numero di operai si riuniva sotto la direzione per protestare mentre i sindacati venivano ricevuti dal direttore. Nello stesso momento però ingenti forze di polizia, camion carichi di carabinieri, camionette di celerini circondavano la fabbrica isolandola dal centro abitato. Contemporaneamente venivano interrotte le linee telefoniche per impedire agli operai di comunicare con l'esterno. Questo inqualificabile intervento e la decisione della direzione di mantenere i criteri discriminatori e di non rispettare l'accordo rendeva più acuta la situazione e veniva proclamato lo sciopero. Non tutti i lavoratori però lasciavano la fabbrica: un gruppo di licenziati è rimasto nei reparti esprimendo il proposito di non abbandonare il posto fino a quando la direzione non avrà modificato la sua decisione.

Un'altra significativa lotta per la libertà sindacale è in corso a Salerno dove dopo 26 giorni di sciopero le maestranze dello stabilimento Di Filippo per manufatti in cemento hanno occupato la fabbrica. L'agitazione trae origine dal licenziamento di due operai: effettuato per impedire la elezione della commissione interna. I lavoratori chiedono il ritiro dei licenziamenti e la libera elezione della CI anche in questo caso la ditta si è rimangiata l'impegno preso presso l'Ufficio del Lavoro circa le modalità di elezione dell'organismo rappresentativo aziendale.

A Genova, infine, gli operai dell'Ansaldo Fossati hanno deciso un'ora di sciopero in concomitanza con l'invio di una delegazione a Roma per protestare contro l'annunciata smobilitazione dello stabilimento nel quadro del piano quadriennale dell'IRI.